

Il Nobel che l'India non volle

Personaggio. Dopo il Premio a Edwards, torna in primo piano il dramma di Subhas Mukherjee. Fu un pioniere dei bimbi in provetta, ma le autorità lo perseguitarono, spingendolo al suicidio

Durga nacque con la fertilizzazione in vitro 67 giorni dopo Louise Brown

A Calcutta fu subito aperta un'inchiesta e il medico fu accusato ingiustamente di frode

MARTA PATERLINI

In questi giorni in India si celebra la divinità Durga, l'incarnazione dell'energia femminile. Durga è anche lo pseudonimo della prima bambina nata in provetta in India. Era il 3 ottobre 1978, a Calcutta, quando il medico Subhas Mukherjee annunciò l'evento portato a termine con successo dal suo team: appena 67 giorni erano passati dalla nascita di Marie Louise Brown, a Londra, per mano del medico britannico Robert Edwards, neo-Nobel per la Medicina 2010.

Adesso gli scienziati indiani sostengono che il Paese abbia perso una straordinaria opportunità di vedere riconosciuto il loro contributo all'Ivf, la tecnica di fertilizzazione in vitro. A Londra e a Calcutta tutto si svolse pressoché in contemporanea, ma con una differenza-chiave: mentre Edwards lavorava alla luce del sole, la storia di Mukherjee è tanto affascinante quanto tragica.

Interrogatori fasulli

L'annuncio del medico di Calcutta - riportato da un famoso giornalista scientifico indiano, Killugudi Jayarama, nella rivista scientifica inglese «New Scientist» in quella settimana di ottobre - venne accolto con scetticismo. Mukherjee venne accusato di frode dal governo del Bengala, che gli vietò di continuare le ricerche e di lì a poco lo costrinse a trasferirsi in un

ospedale oculistico. Il medico non resse al dolore e pose fine all'umiliazione con il suicidio 3 anni dopo, nell'81, appena cinquantenne.

Subito dopo la nascita di Durga le autorità avevano nominato un comitato di «saggi», che avrebbe dovuto decidere le sorti di Mukherjee, sotto accusa - riportano i documenti dell'epoca - per numerose imputazioni: «Sostiene di essere stato l'architetto di un bebè in provetta; ha comunicato il fatto ai media prima di riportarlo ai burocrati del governo; ha reso possibile l'impossibile con poche e troppo semplici apparecchiature». La commissione era composta da un radiologo, un ginecologo, un fisiologo e un neurofisiologo e nessuno aveva alcuna cono-

scienza delle più avanzate tecnologie riproduttive. Gli interrogatori del «team», così, furono superficiali ed ebbero sempre un tono denigratorio. Seguì un verdetto spietato: «Ciò che afferma il Dr. Mukherjee è falso». La situazione, quindi, precipitò e Mukherjee fu bandito dai congressi scientifici indiani. Gli fu anche negato il visto per partecipare a una conferenza in Giappone e poi arrivò l'umiliante trasferimento in un ospedale di oculistica.

Dovettero trascorrere molti anni prima che la sua figura cominciasse a essere rivalutata. Lo si deve a un altro medico indiano, Anand Kumar (morto quest'anno ed ex diret-

tore dell'«Institute of Research in Reproduction» di a Mumbai), considerato il pioniere del primo bambino nato in provetta in India, scientificamente documentato, nell'86: condusse una ricerca tra gli appunti lasciati dal predecessore e li presentò al mondo scientifico nel corso del «Third National Congress on Assisted Reproductive Technology and Advances in Infertility Management», organizzato a Calcutta nel '97. Kumar volle spazzare via tutti i dubbi e si dedicò a questo compito a discapito della propria stessa fama, incurante di perdere il primato. Troppo forte era l'amore per la verità e la voglia di riscattare un pezzo di storia della medicina indiana.

Il problema era che la nascita di Durga non era stata docu-

mentata in alcuna pubblicazione scientifica - com'era avvenuto invece nel caso Edwards - apparentemente perché Mukherjee non aveva avuto l'approvazione per i suoi esperimenti sugli embrioni dal comitato etico indiano. Tuttavia, secondo Kumar, «Subhas si era definitivamente collocato sulla linea giusta: aveva pensato, prima di chiunque altro, alla possibilità di trasferire un embrione congelato di 8 cellule nell'utero di una donna». Non solo. Ma il dottore di Calcutta fu anche il primo a usare le gonadotropine della menopausa umana (hMG) per stimolare le ovaie e fu il primo a utilizzare un approccio transvaginale per raccogliere gli ovociti (si tratta della colpotomia posteriore, tecnica molto vicina a quella usata oggi). Fu, infine, il primo a congelare con successo gli embrioni umani utiliz-



zando un reagente chiamato «DmsO».

Secondo l'ultimo superstite del team di Mukherjee e che porta lo stesso cognome, Sunit Mukherjee, intervistato dalla stampa indiana subito dopo l'assegnazione del Nobel a Edwards, gran parte del lavoro del suo maestro è rimasto inedito non perché non ci fossero

dati, ma perché non era stata data la possibilità di renderli noti. Così - ha causticamente commentato - «l'arroganza burocratica e lo spirito di vendetta dei nostri stessi colleghi della comunità medica hanno rovinato tutto». Solo nel 2002, a

21 anni dalla morte, l'«India Council of Medical Research» ha riconosciuto il valore del lavoro di Mukherjee, ma la decisione del comitato di Stoccolma della scorsa settimana ha di colpo riportato in primo piano una vicenda emblematica.

Il sito e Bollywood

E ora che cosa resta del medico-genio? C'è ovviamente Durga, che conosce bene tutta la storia, ma si è sempre sottratta ai riflettori. Resta anche un istituto, il «Mukherjee Memorial Reproductive Biology Research Centre», e non mancano un sito Web gestito dai medici che hanno sempre creduto in quel primato dimenticato (<http://www.drsubhasmukherjee.com/>) e un film di Bollywood. Soprattutto, in questi giorni, si è riaccessi, fortissimo, il rammarico di aver mancato per un soffio un Nobel.